

Lorenzo Di Lucido | Valentina Perazzini. *L'Adultère Durable*

“Hélas, deux enfants l'accompagnent et un époux l'attend: commencent le miracle et la douleur de l'adultère durable. Non les frénésies d'une passade mais trente-cinq années d'un voyage éperdu.”
Erik Orsenna, Longtemps, Fayard, 1998¹

Il romanzo Longtemps di Erik Orsenna entra fisicamente nella vita di Valentina Perazzini come un regalo, filtrando dagli occhi, dalla lettura per poi arrivare lentamente a identificarsi in qualità di *vita nella vita*, per l'artista di Bruxelles. Longtemps, punto di tangenza fra l'arcipelago narrativo che crea i due protagonisti, Elisabeth e Gabriel, e una quotidianità attraversata dall'artista, si trasforma nella spinta verso un innesco. Uno slancio iniziatore trattenuto dall'intreccio e dall'eterno sovrapporsi di eventi realmente accaduti di fronte a quelli decrittati dal romanzo.

Per declinazione, la doppia mostra personale di Valentina Perazzini e Lorenzo Di Lucido assume come titolo una citazione precisa di Orsenna e ne incarna l'immediata, la successiva trasposizione metaforica ne *l'adultère durable*. Il termine nasce dalla ricerca di determinare il corso di una traccia, di un atteggiamento perdurante di uscita dalla norma, per racchiudere la prossemica di un tradimento della visione - per quanto plausibile- e della proiezione degli effetti della letteratura sul ruolo di chi legge. In questo scenario, il lettore si attiva e si identifica come ri-scrittore, di riflesso, di una narrativa alienante rispetto alla realtà. Il corrispondersi di queste due metà evidenzia un'intersezione biunivoca, inestricabile, spesso coincidente, tra vicende personali e alcuni capitoli del romanzo di Erik Orsenna. Evincendo anche una corrispondenza tra l'artificio del soggetto di Valentina Perazzini, meccanismo che circonda la pittura, e la relativa dissoluzione formale nell'atto del dipingere di Lorenzo Di Lucido.

Nella dimensione di scambio tra paesaggi mentali del libro e quelli tratti dalla contingenza, avviene l'immedesimazione dello sguardo in un personaggio, in un eroe, aderendo infine alla vicenda amorosa che ruota attorno ad uno snodo centrale: la perdita temporanea della vista. In seguito ad un fortuito episodio di distaccamento della retina, infatti, vissuto accidentalmente per analogia – e per interposta persona, tra romanzo e vita- si manifestano due improvvisi scorci tematici: la vista come trait d'union tra vedere e guardare e, infine, la sua sintesi; connotata dalla fusione, dalla vaporizzazione in una realtà rappresentativa.

Il concetto di *adultère durable* infatti, nel momento in cui la cecità ristabilisce le gerarchie dei legami, tra arte e vita, viene a coincidere non solo con una propensione evasiva, con un espediente narrativo di un personaggio del romanzo, ma anche con l'imprevedibilità fedifraga della vista interiore e la funzione di spazializzazione, di ampliamento di quest'ultima attraverso la scrittura artistica. Un piano che mantiene e circoscrive un campo, uno spazio proprio e una visibilità specifica; attuando una concettualizzazione della scrittura quale appello dedicato a instaurare una panoramica interiore tra la pratica scopica e quella scenografica, fotografica, installativa, pittorica, assemblativa e scultorea.

In mostra la pittura cerca l'immagine di sé stessa sviando tanto dalla trascendenza quanto dalla contingenza, nella risposta plastica della natura sintetizzata. Lo sguardo, a partire dagli olii su tela come *Late and lateness* (140x100cm ognuno, olio su tela, 2016), è il mezzo mediante il quale si attua una negazione, un'apertura su un regno di ulteriore possibilità, prefigurando quella che è definita come soggettivazione, la pittura prende ad assomigliare al suo ritorno: mediante la negazione della vista, il soggetto, nei dipinti, diventa tale e quale alla vista durevolmente inaffidabile, a quell'*adultère durable* che lo rende se stesso. Ma questa negazione, questa sorta di asportazione di un qualcosa di già noto, rende lo sguardo sfuggente ed (in)afferrabile come quando si posa sulle proiezioni di *Fabula e Intreccio* (2017), poiché sempre alla ricerca di quell'appagamento del desiderio - che richiama, in parte, il desiderio del giardiniere di Longtemps-irrealizzabile. Lo sguardo viene paragonato, infatti, da Valentina Perazzini ad un giardino a nastro continuo (*Giardino#2*, 30x40 cm, collage di stampe digitali, 2016): esso scorre e trascina, dietro di sé, il desiderio di una definitezza, di una completezza mai esistita che, di conseguenza, non

¹Ahimè, due figli la accompagnano e il suo sposo l'attende: comincia il miracolo e il dolore dell'adulterio duraturo. Non le frenesie di un'avventura, ma trentacinque anni di un viaggio travolgente.

raggiunge il dovuto, e tanto sperato, appagamento dell'unità.

Diversa è invece la funzione che Lorenzo Di Lucido riconosce all'occhio. In lavori come *Paese incerto* (18x12cm, olio su tela, 2016) o *Rumine* (30x24 cm, olio su tela, 2016) lo scioglimento di ogni possibile geografia dei punti di riferimento prende le mosse dall'affermazione che l'occhio è oggetto del desiderio e non della visione, esattamente come in *Le Jardin de la Clarté Parfaite* (76x100 cm, collage su stampa digitale, 2017), di Valentina Perazzini. Parallelamente, di fianco alla spasmodica infedeltà dell'occhio, ecco che si instilla lo sguardo, rivolto internamente alla pittura o esternamente, alla stratificazione della fotografia: un organo deputato al vedere che deve poter venire a mancare. L'occhio è inteso come oggetto del desiderio, promotore di una ricerca di appagamento pulsionale. Tanto le intermediazioni con la tridimensionalità di Perazzini (*Un bisogno di leggenda*, 25x21x3 cm, collage di stampe digitali, 2016) quanto le interpretazioni astratte di Di Lucido (*Un Banano fiorentino che collassa*, 30x23 cm, olio su zinco, 2017) riconoscono all'occhio una funzione simile a quella della bocca, durante la lettura: essa prova una pulsione che richiede appagamento, *sazietà* attraverso l'introiezione, l'inglobare qualcosa che da significante tramuta in significato.

La vista così come la sua temporanea mancanza, nonché la sua sostituzione nell'arte viene soggiogata al sistema dell'occhio che richiede un godimento esemplare. L'unico oggetto, che all'interno dell'ottica del dialogo instaurato da L'Adultère Durable, può dare un corretto appagamento all'occhio, è quel che dipinti, fotografie, proiezioni, collage e sculture danno in pasto al guardare, invitando coloro al quale l'ambiente estetico è presentato, a deporre lì il proprio sguardo, come si depongono le armi di chi seduce e di chi è sedotto. Ecco che in questa doppia personale, oltre ad ottenere, a *vedere* l'appagamento della voracità pulsionale dell'occhio, anche lo sguardo, sempre sfuggente ed indomabile, è costretto ad una resa pacifica di fronte all'opera d'arte. Come se occhio e sguardo, dimentichi, fossero destinati a placarsi, sepolti vivi dalle pennellate e proiettati nelle geografie ricorsive della sintesi, nonostante la divisione, che permea tra essi.

Ginevra Bria